

OMNIUM TENENS n. 9

SAN BONAVENTURA, Collationes in Hexaameron I, 10
Amore e vocazione francescana

«*Non est perfecta cognitio sine dilectione*» (San Bonaventura da Bagnoregio)

Possiamo dire che l'amore è alla base della nostra vocazione francescana, un amore sincero e profondo per Cristo e per i fratelli, così come l'ha vissuto san Francesco.

Quando parliamo d'amore in ambito cristiano pensiamo immediatamente all'amore di Dio, di cui siamo continuamente punto focale, meta e, se corrispondiamo, compimento. Ma tale amore divino è perfettissimo, eterno, duraturo. Quando tale amore chiede di incarnarsi nella nostra personale esistenza, quando richiede di diventare l'anima delle nostre comunità, allora il discorso si fa più difficile.

Cosa vuol dire amare? E come ha amato san Francesco?

L'amore è un potere attivo nell'uomo, un potere che annulla le pareti che dividono uomo e uomo, annulla ciò che lo isola dagli altri e tende all'unione, ma sempre preservando e favorendo l'individualità di ognuno. Si tratta dunque di una forza che costruisce la familiarità, che è sostanza della dimensione comunitaria del nostro essere insieme come fratelli. Amare san Francesco e il carisma che Dio gli ha dato, significa desiderare di vivere in un modo *attivo* ciò che lui ha vissuto, pur restando noi stessi. Significa cioè, lasciare che la nostra persona venga coinvolta nell'amare. Amare il nostro Fondatore significa voler *dare* noi stessi, così come lui si è donato a tutti e così ha sperimentato la comunione con Dio, con il creato, con i fratelli e le sorelle.

In quanto potere attivo l'amore è generativo, da esso procede la vita e la bellezza in essa. Francesco riconosceva la bellezza e la bontà di Dio in ogni realtà creata, riconosceva il profondo significato della parola di Dio che egli esclama di fronte a ciò che era uscito dalle sue mani: "*e vide che era cosa buona*". Diceva Platone che l'amore non è solamente desiderio del bello ma voglia di generare nel bello¹, di uscire da sé, cioè, come bellezza e bontà. San Francesco si innamorò di Dio, somma bellezza e cercò la bellezza in tutto, in senso profondo.

L'amore è anche attivo perché ci aiuta a maturare personalmente, in quanto per amare bisogna crescere: ogni tentativo di amare fallisce se non cerchiamo di sviluppare la nostra personalità e non si riuscirà mai a soddisfare la propria sete d'amore se non si cercherà di amare gli altri con crescente umiltà, fede e coraggio. Ma anche con crescente disponibilità ad uscire da sé, a compromettersi, a coinvolgere sé stessi nel dare la vita.

Maturiamo personalmente come francescani nella misura in cui cerchiamo di amare Cristo e i fratelli in questo modo e sviluppiamo queste virtù. Così, man mano, l'amore ci trasforma e ci avvicina al nostro Fondatore. Nulla più dell'amore, infatti, porta alla conoscenza autentica del carisma che siamo chiamati a vivere. Il modo migliore per viverlo è amarlo perché, scrive Erich Fromm, l'atto di amore supera quello del pensiero e ogni parola².

Possiamo domandarci, alla luce di questa verità, come crescere nella capacità di amare e come concretizzare adeguatamente l'amore nei diversi atti, nelle opere, nelle scelte.

Lo studio, animato da un amore profondo, appassionato, può essere una via. Esso però, se ci riferiamo al significato originario della parola, significa: zelo, applicazione con impegno. Richiede, cioè, amore che diventa un fedele sforzo di orientare le proprie forze, disciplinandole, verso la conoscenza di ciò che san Francesco ha ricevuto da Dio per noi, per ieri come per oggi.

Bisogna ancora precisare che l'amore comporta alcuni valori molto importanti e direi fondamentali per noi francescani in particolare, soprattutto se consideriamo l'esperienza del nostro Serafico Padre. L'amore richiede: *premura, responsabilità, rispetto, conoscenza*. Si tratta di dimensioni tanto umane quanto divine e che rendono la nostra vita comunitaria e la nostra testimonianza ecclesiale, molto più ricca e incisiva, calda, viva, vicino all'esistenza delle persone.

L'amore è *premura*, cioè attenzione vigile e impegno per il bene dell'altro. La *premura* ci rende attivi per la vita e la crescita dell'altro, ci rende attenti ai suoi veri bisogni, solleciti per ciò di cui l'altro ha profondamente bisogno. Questo aspetto richiede grande attività, un vero "lavorare" per l'altro, perché in realtà

¹ *Simposio*, 206 E.

² Cfr. E. FROMM, *L'arte di amare*, A. Mondadori, Milano 1983, p. 40.

lavoro e amore sono inseparabile. No si riuscirà a lavorare veramente se non si amerà ciò o colui, colei per cui ci si impegna.

Cura e interesse per l'altro implicano anche *responsabilità*. Questa è l'attenzione e la risposta al bisogno anche inespresso dell'altro, anzitutto al suo bisogno di essere curato, di ricevere l'attenzione di un'altra persona. *Responsabilità*, dunque, come sentirsi coinvolto nella vita e nella crescita verso la pienezza dell'altro. Ma ciò richiama un importante aspetto: quello del *rispetto*, cioè capacità di vedere l'altra persona per ciò che egli o ella è e non secondo l'idea, lo schema che io ho fabbricato di lei, secondo le aspettative di cui ho caricato l'altro. Questa dimensione è particolarmente importante tra noi francescani, chiamati ad una vita *insieme* ma possibile in pienezza solo là dove ci riconosciamo reciprocamente per ciò che ognuno davvero è, ci serviamo vicendevolmente, promuoviamo gli uni la crescita e il bene degli altri. Così, infatti, siamo chiamati ad *adattarci* gli uni agli altri.

Senza rispetto non esiste vera *conoscenza* nell'amore. E se non si conosce amando o se non si ama davvero, non si conosce in senso pieno ma solo superficialmente. Ognuno di noi ha una profonda sete di conoscere tutto, ma particolarmente l'altro e ancor di più, colui o colei con cui sono chiamato a dividere la mia esistenza, sia che si tratti di confratelli o consorelle, sia che si tratti di persone a cui sono mandato. Per conoscere mentre amo, però, ci vuole molta pazienza, umiltà e coraggio. Se ciò vale per le persone e, quindi, nei rapporti comunitari di qualunque tipo, ugualmente vale per il nostro carisma francescano. Sarà molto difficile e molto parziale la conoscenza di esso senza amore vero, amore per Cristo, amore per Francesco, amore per ciò che Dio ci ha dato attraverso di lui, pazienza e umiltà nella vita di ogni giorno.

Tale conoscenza, appunto perché richiede umiltà e coraggio, richiede anche impegno di studio, sforzo, ricerca e coraggio dell'annuncio, della testimonianza. Amare, dunque, richiede maturità, capacità di dominare i propri istinti, desideri temporanei e spesso solamente passionali, passeggeri, per potersi impegnare con disciplina nella conoscenza vera, con rispetto, responsabilità e premura.

La nostra vocazione richiede dunque umiltà nell'accoglienza del nostro carisma e coraggio di viverlo in modo creativo, soprattutto in un modo adatto ai nostri tempi, ai bisogni e alle necessità degli uomini e delle donne di oggi. E ciò esige studio intelligente, impegno di vita, riflessione profonda e attenta, sempre ancorata alle realtà in mezzo a cui viviamo.

La celebrazione dell'VIII centenario della Regola ci richiama particolarmente a tutto questo con l'atteggiamento profondo che Platone ci indica del voler sempre generare quando si ama. La ricorrenza ci sollecita una domanda su quanto amiamo il carisma francescano, ma anche sulla necessità di amarlo sempre più e meglio, cioè di generare sempre nuova vita nel suo ambito. E ci richiama anche ad una riflessione su quanto siamo pronti a comprometterci nell'amare, quanto siamo pronti a "sporcarci le mani" gli uni con gli altri, facendoci carico reciprocamente di ciò che ognuno è e così *riparare* la chiesa e l'umanità di oggi.

Il tempo sacro della Quaresima che ci prepara alla Pasqua, solenne celebrazione della vita di Dio sempre nuova, anima di tutta la realtà e di ogni vita, sia occasione per approfondire i ricchi contenuti umani e spirituali del nostro essere francescani.

p. Zdzisław J. Kijas OFMConv.
Preside della Facoltà

Mercoledì delle ceneri 2009